

Granelli, l'operaio che diventò ministro maestro raro di politica e di coraggio

L'omaggio. Originario di Lovere, fu anche vicepresidente del Senato. Presentata a Montecitorio la raccolta dei suoi Atti parlamentari, all'evento il Presidente Mattarella. Castagnetti ne ha ricordato il pensiero sulla giustizia sociale

ANDREA FERRARI

Chi ha conosciuto Luigi Granelli ricorda perfettamente quanto fosse impegnativo il confronto con lui. La sua cordialità e la sua gentilezza erano l'abito di un carattere di ferro. Del resto chi comincia da giovane a fare l'operaio specializzato (all'Italsider di Lovere, paese dove nacque il 1° marzo 1929) e arriva ad essere parlamentare, più volte ministro, vicepresidente del Senato e soprattutto un uomo politico e un intellettuale autodidatta stimato e rispettato, non può che avere il carattere di ferro di un combattente.

È proprio con questa parola che è stato ricordato ieri Luigi Granelli a Roma, alla Camera, a 25 anni dalla scomparsa (1° dicembre 1999), in un evento alla presenza del Capo dello Stato Sergio Mattarella che di Granelli fu collega e amico. Su iniziativa del figlio Andrea, nella Sala della Regina di Montecitorio è stata presentata la raccolta degli Atti parlamentari di Granelli che fu prima deputato (dal 1968 al '79) e poi senatore fino al 1994. Atti, ha detto il presidente della Camera, Lorenzo Fontana, che dimostrano non solo la passione ma anche la lucidità di questo «raro maestro di politica», per usare l'espressione della vicepresidente di Montecitorio, Anna Ascani.

A parlare di lui, in una tavola rotonda moderata da Massimo Franco del Corriere della Sera, due amici e colleghi di partito, Pierluigi Castagnetti e Maria Pia Garavaglia, e due storici, Michele Marchi dell'Università di Bologna e Maria Chiara Mattesini di Tor Vergata. Di fronte a loro una platea di tanti

■ Garavaglia, collega nella Base della Dc, ne ha elencato i meriti specie per la ricerca scientifica

politici della Dc (cui Granelli si iscrisse da ragazzo, nel '45): chi ci ha lavorato gomito a gomito come Gilberto Bonalumi; chi lo ha avuto compagno di partito come Pier Ferdinando Casini; chi ha avuto con lui intensi rapporti come Giuseppe De Rita, Flavia Piccoli Nardelli, Angelo Sanza, Lapo Pistelli. Ad ascoltare, insieme ai familiari, non mancavano rappresentanti della politica bergamasca, come l'ex deputato Giovanni Sanga, l'assessore alla Cultura di Lovere Marco Bonomelli, Daniele Pinotti di Osio di Sotto e diversi esponenti del Pd.

Granelli, ha detto Castagnetti, era un politico «puro» con una intelligenza politica nativa che sin dalla sua esperienza in fabbrica aveva introiettato il principio per cui la giustizia sociale è un obiettivo di tutti e dunque il miglior modo per perseguirla è la politica che si deve far carico della crescita dell'intera società. Principi che a Granelli derivavano dai suoi punti di riferimento culturale, da Jacques Maritain a Emmanuel Mounier, da G.K. Chesterton a J.M. Keynes a Romano Guardini. E poi Sturzo, Moro, Giorgio La Pira, Vanoni, Dossetti, il pantheon della sinistra di Base in cui Granelli entrò dalla fondazione, nel 1953 a Belgirate, sulle orme di «Albertino» Marcora che gli fu anche testimone di nozze quando Luigi sposò Adriana Guerini, l'anno precedente alla prima candidatura alla Camera. Che non gli riuscì, ha ricordato Castagnetti, probabilmente anche a causa dei contrasti con l'allora arcivescovo di Milano Giovanni Battista Montini.

Granelli, uomo di fede vissuta e intransigente, rivendicava la laicità dell'azione politica dei cattolici, da affermare senza timidezze e avendo a disposizione un pensiero: «Senza, non si può pretendere di fare politica». Motivo di riflessione, allora, di giovani cattolici impegnati che si ritrovano ancor oggi nelle preziose, ingiallite e ra-



Il Presidente Mattarella ha presenziato alla commemorazione di Luigi Granelli ieri a Montecitorio ANSA



Luigi Granelli, primo a sinistra in prima fila, in visita nel 1986 alla fabbrica siderurgica di Lovere dove lui stesso lavorò come operaio specializzato quando ancora era Italsider ARCHIVIO

re copie della rivista «Il ribelle e il conformista» - e il titolo dice già tutto - che il senatore Bonalumi ha portato all'incontro nella Sala della Regina per ricordare le battaglie politiche di allora a Bergamo a contatto con altri che avrebbero preso strade diverse come Lucio Magri e Giuseppe Chiarante.

Maria Pia Garavaglia, che proprio da Granelli fu coinvolta nell'attività della corrente di Base, ha ricordato la sua attività di uomo di governo sul fronte della politica estera (fu lui a portare Moro a sostenere la piccola Dc spagnola del dopo Franco), della modernizzazione e poi delle privatizzazioni delle Partecipazioni Statali, della ricerca scientifica: si deve a Granelli la costituzione della Agenzia Spaziale Italiana, la creazione a Trieste del Laboratorio di Ingegneria Genetica e del Laboratorio di Luce al Sincrotrone, l'aumento dei fondi per la ricerca.

Un lungo percorso politico comune che, dopo la fine della Dc, si concluse dolorosamente con le dimissioni dal Ppi al congresso di Rimini del 1999: «Spero ancora - Maria Pia Garavaglia ha ricordato commossa le parole con cui concluse il suo intervento di addio - che non vi manchi il coraggio». Coraggio e visione pionieristica che certo a Granelli non mancarono mai: lo ricorda il professor Marchi parlando delle proposte anticipatrici sull'energia, e lo sottolinea la professoressa Mattesini citando l'adesione ai principi sturziani della buona amministrazione.

Granelli era a fianco degli operai durante l'autunno caldo, a fianco dei perseguitati politici dopo il golpe in Cile, a fianco degli emigrati italiani all'estero: un uomo che ha dedicato la vita alla Politica con la «p» maiuscola, quella che evociamo continuamente con nostalgia. La stessa che si è avvertita ieri, fortissima, nella Sala della Regina ricordando Luigi Granelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lagarde: «Più crescita se l'Europa investe unita»

Tassi, verso un altro taglio
La presidente della Bce invita a ripensare il ruolo dell'Ue nell'affrontare le esigenze di investimenti strategici

ROMA

Bce a una settimana dal prossimo taglio dei tassi, Fed che se la prende un po' più comoda di fronte a un'economia che corre più delle attese e la tenuta dell'occupazione. Ma con i

presidenti di entrambe le banche centrali alle prese con temi che esulano dalla politica monetaria: per la presidente della Bce Christine Lagarde l'urgenza di investimenti, per quello della Fed Jerome Powell il bilancio federale «su un percorso insostenibile» e l'indipendenza della Fed di fronte a un Trump che promette un repulisti a Washington. «Non sono preoccupato», rassicura il numero uno della Fed minacciato più volte di es-

sere cacciato subito dopo l'insediamento della nuova amministrazione Trump - «c'è ampio sostegno al Congresso in entrambi i partiti a favore dell'indipendenza della Fed».

Francoforte procede più spedita con il Pil più debole, e oggi Lagarde, in vista del meeting del 12 dicembre, incassa il «sì» anche del falco presidente della Bundesbank, Joachim Nagel: «nessuna obiezione» a tagliare, ma con gradualità, parole che

validano le attese di una sforbiata da un quarto di punto. Un altro assist da Nagel arriva sulla riforma al freno del debito nella costituzione tedesca «sì», afferma netta Lagarde, la Germania dovrebbe far di più a sostegno degli investimenti, invitando anche a «ripensare il ruolo dell'Ue nell'affrontare le esigenze di investimenti strategici» dove «un'idea chiave che attraversa i report» di Enrico Letta e Mario Draghi «è che l'Europa è più grande delle sue parti costituenti: investimenti congiunti dell'Ue ben definiti stimolerebbero la crescita potenziale e contribuirebbero alla stabilità macroeconomica». In un editoriale sull'Economist, poi, Lagarde invoca il superamento delle

barriere nazionali che tengono i mercati europei chiusi in «compartimenti stagni», vero ostacolo alla possibilità di convogliare il risparmio verso le imprese innovative per ridurre il gap con gli Usa in termini di investimenti in high tech. I toni, nell'audizione all'Europarlamento, sono urgenti: nel breve termine nell'Eurozona «la crescita sarà più debole» ma poi «dovrebbe iniziare a prender piede» la ripresa. Nel medio termine però le prospettive economiche sono «incerte e dominate da rischi al ribasso» fra «rischi geopolitici elevati», crescenti «minacce al commercio internazionale» e un'area euro «vulnerabile agli shock esteri, con potenziali barriere commerciali che pongono

minacce alla produzione e agli investimenti».

Lo spettro dei dazi Usa con la presidenza Trump però non è già una realtà: «Vorrei essere prudente perché dobbiamo vedere cosa viene effettivamente fatto, cosa viene portato a termine, cosa viene legiferato, cosa viene implementato». «Le parole contano» ma «non creano i fatti»: «Dobbiamo vedere i fatti per capire», arrivando preparati. Nell'Eurozona resta al momento lo scenario noto sull'inflazione, con l'attesa che «aumenterà temporaneamente nel quarto trimestre di quest'anno» per «scendere fino all'obiettivo (il 2% ndr) nel corso dell'anno prossimo».

Sabina Rosset